Il nucleo dell'evangelizzazione Lezione 4:

Condividere la propria fede in modo efficace.

Ci sono persone che passano e se ne vanno, e ci sono persone che, in qualche modo, tornano sempre. Per anni non sapevo a quale gruppo appartenessi, finché la vita non ha iniziato a mostrarmi piccoli segnali, quasi invisibili. Di quelli che non cerchi, ma che in qualche modo trovi lo stesso.

La sera scorsa, mentre mia moglie si preparava a dormire, ci siamo scambiati poche parole. È bastato per prendere il telefono e iniziare a scrivere qualcosa che non riuscivo più a tenere dentro. Non era un'intenzione. Non era uno sforzo. Era semplicemente un impulso. Quel tipo di impulso che nasce quando il dare è diventato una parte così naturale della tua vita da non accorgertene quasi più.

Solo chi vive così capisce cosa intendo.

Le persone ti aprono porte senza che tu lo chieda.

Il mio vicino di fronte, Peter, ha riportato il mio bidone della spazzatura vicino a casa perché avevo dimenticato di ritirarlo. Non mi ha mai detto di averlo fatto. Lo ha fatto e basta. Un gesto silenzioso, quasi nascosto, ma pieno di significato.

Qualche giorno dopo, mentre tagliavo l'erba, sono arrivato al bordo che separa il mio giardino da quello del vicino accanto. Mi sono sentito a disagio vedendo il mio lato appena sistemato mentre il suo era ancora in disordine. C'era una linea invisibile che divideva due realtà diverse: la mia, già curata, e la sua, ancora in attesa.

Così ho deciso di mettere la mia fede in azione. Ho tagliato anche il suo bordo. Entrambi i lati.

Qualche giorno dopo mi ha ringraziato. Non aveva avuto il tempo di sistemarlo lui stesso. Mi sono scusato. Lui ha sorriso. Anch'io.

A volte la grazia si nasconde in piccole cose che nessuno nota, eppure riescono comunque a cambiare qualcosa.

Ripensando a quei momenti, mi sono reso conto di una cosa. Nessuno di essi sembrava evangelizzazione. Nessuno aveva aperto una Bibbia. Nessuno aveva predicato un sermone. Nessuno aveva partecipato a un dibattito teologico.

Eppure, tutti indicavano la stessa direzione.

Perché il Vangelo produce qualcosa nelle persone. Crea pazienza dove prima c'era fretta. Generosità dove prima c'era indifferenza. Servizio dove prima c'era orgoglio.

Forse è per questo che Gesù disse che il mondo avrebbe riconosciuto i suoi discepoli dal loro amore reciproco (Giovanni 13:35).

Prima che il Vangelo esca dalla nostra bocca, deve passare attraverso il nostro cuore.

Mentre questi pensieri continuavano a girarmi nella mente e mia moglie si addormentava, pensando al giorno seguente le ho detto a bassa voce che sarebbe andato tutto bene.

Non perché lo sapessi.

Ma perché lo credo.

Quando una persona si abitua a dare, inizia a sentirsi come se stesse ricevendo continuamente. Non come una transazione. Non come uno scambio. Ma come uno stile di vita.

L'evangelizzazione inizia prima che parliamo

Dietro questi semplici gesti c'è qualcosa di più profondo.

Molti pensano che evangelizzare significhi principalmente parlare di Cristo. Tuttavia, dal punto di vista biblico, l'evangelizzazione inizia molto prima. Inizia quando Cristo sta già prendendo forma dentro di noi.

Ed è proprio qui che spesso sbagliamo.

A volte presentiamo Gesù come qualcuno da studiare, mentre Lui si è presentato come qualcuno da seguire.

I discepoli non ricevettero innanzitutto un corso completo su Gesù. Ricevettero un invito:

«Seguimi».

Lo conobbero camminando dietro di Lui. Impararono chi era osservando il modo in cui trattava le persone. Compresero il suo carattere osservando il suo servizio. Scoprirono il suo amore vedendo il suo sacrificio.

Lo stesso accade oggi.

Non conosciamo veramente Cristo studiandolo da lontano. Lo conosciamo seguendolo.

Gesù non venne soltanto per comunicare la verità. Venne per incarnarla.

Per questo il Vangelo non viene comunicato soltanto attraverso le parole. Viene comunicato attraverso una vita che riflette costantemente il carattere di Colui che l'ha trasformata.

Quando aiutiamo senza aspettarci nulla in cambio, serviamo senza cercare riconoscimento e diamo senza tenere il conto, rendiamo visibile una realtà invisibile: anche noi siamo stati toccati da una grazia che non abbiamo mai meritato.

«Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo» (1 Giovanni 4:19).

Ogni azione cristiana nasce da un'azione precedente di Dio.

Non diamo per ricevere.

Non serviamo per guadagnarci il favore di Dio.

Non amiamo per essere accettati.

Facciamo queste cose perché siamo già stati amati, accettati e riconciliati mediante Cristo.

Per questo l'evangelizzazione autentica non consiste nel creare artificialmente occasioni per parlare di Gesù.

Consiste nel seguirlo così da vicino che, prima o poi, qualcuno si chiederà perché viviamo in questo modo.

Come insegnò Gesù:

«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (Atti 20:35).

Semina, non ispezionare

Vivere quotidianamente sia nel mondo secolare sia in quello religioso rende difficile credere che un gruppo sia sempre egoista e l'altro sempre compassionevole.

Uno dei miei brani preferiti è la parabola dei due figli in Matteo 21:28-32.

Colui che dice: «Non ci andrò», a volte finisce per andarci.

E colui che dice: «Ci andrò», a volte non va mai.

Per questo dobbiamo fare attenzione quando seminiamo.

Il nostro compito è semplicemente spargere il seme, proprio come nella parabola del seminatore in Matteo 13.

Non sappiamo dove cadrà.

Non sappiamo dove metterà radici.

Non sappiamo quale terreno porterà frutto.

La nostra responsabilità non è ispezionare il terreno.

La nostra responsabilità è seminare.

Dio si occupa del resto.

La forma più potente di evangelizzazione

La domanda non è semplicemente se stiamo condividendo la nostra fede.

La domanda è se la nostra fede sta producendo qualcosa che valga la pena condividere.

Il mondo può discutere le nostre argomentazioni.

Può mettere in dubbio le nostre dottrine.

Può rifiutare i nostri sermoni.

Ma è molto più difficile ignorare una vita trasformata.

In definitiva, l'evangelizzazione efficace non nasce da una strategia.

Nasce da una persona che ha trascorso così tanto tempo con Gesù da iniziare ad assomigliargli.

I primi discepoli non impressionarono il mondo con la loro istruzione, la loro influenza o le loro risorse.

Ciò che attirò l'attenzione della gente fu qualcosa di molto più semplice.

Gli altri riconobbero che erano stati con Gesù (Atti 4:13).

Forse questa rimane ancora oggi la forma più potente di evangelizzazione.

Prima di presentare Cristo come qualcuno da conoscere, dobbiamo presentarlo come qualcuno degno di essere seguito.

E coloro che lo seguono abbastanza a lungo diventano inevitabilmente una prova vivente del fatto che Egli cambia davvero la vita delle persone.

Alla fine, dare non è un gesto.

È una strada.

E lungo quella strada alcune persone passano soltanto…

Ma altre tornano sempre.

Domande per la riflessione

1. Le mie azioni quotidiane riflettono il carattere di Cristo con la stessa chiarezza con cui le mie parole parlano di Lui?
2. Sto presentando Gesù semplicemente come qualcuno da conoscere, oppure come qualcuno degno di essere seguito?
3. Se le persone osservassero la mia vita per una settimana, troverebbero prove del fatto che sono stato con Gesù?

Domande? adelzotto@live.com **Per ulteriori risorse:** www.Juan832.com